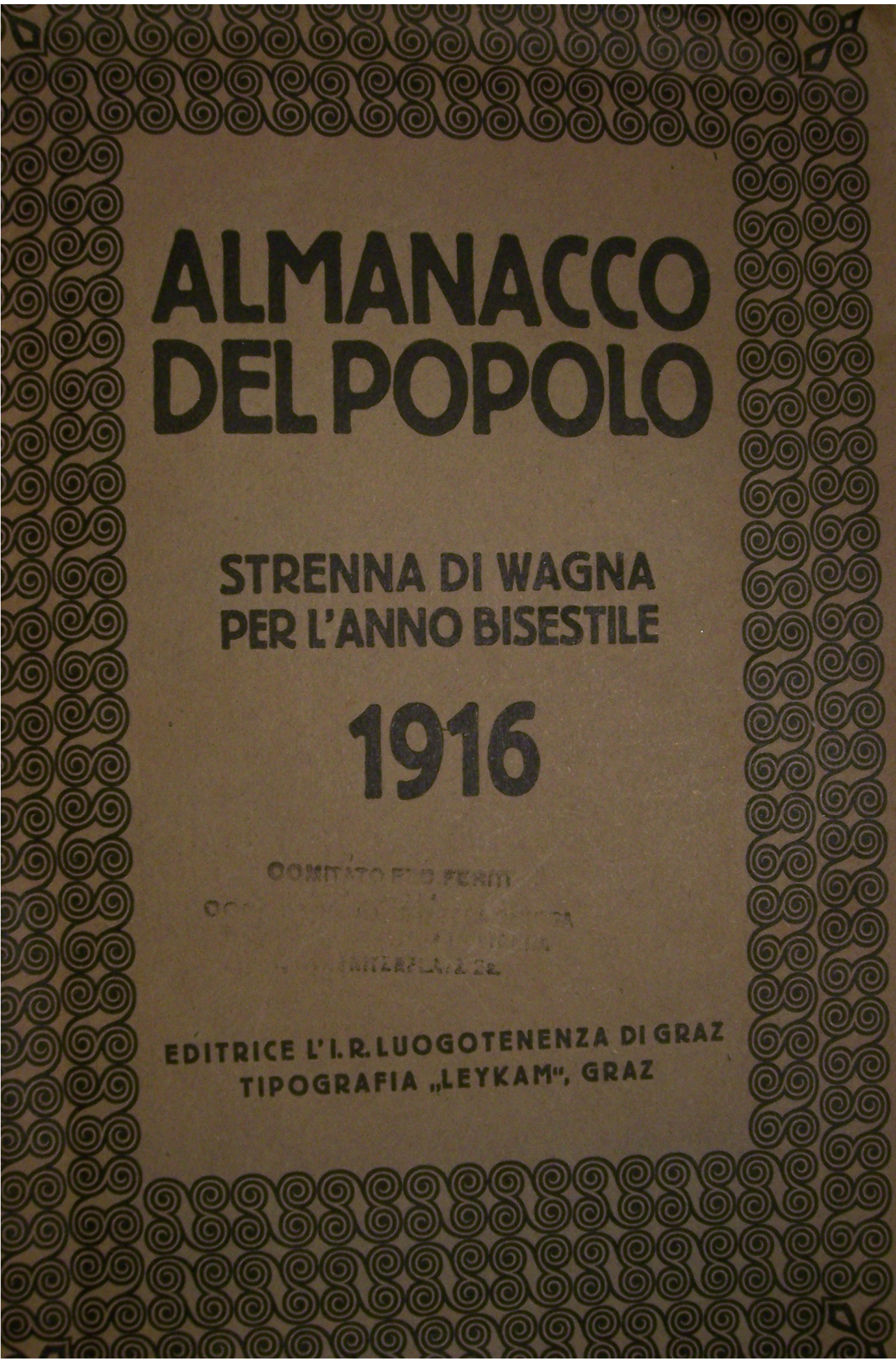




ALMANACCO DEL POPOLO

STRENNA DI WAGNA
PER L'ANNO BISESTILE

1916

COMITATO F. D. PERMI

COMITATO F. D. PERMI

COMITATO F. D. PERMI

COMITATO F. D. PERMI

EDITRICE L'I.R. LUOGOTENENZA DI GRAZ
TIPOGRAFIA „LEYKAM“, GRAZ



La fuga degli abitanti di San Lorenzo di Mossa.

Era nel pomeriggio del giorno del Corpus Domini.

Una interminabile fila di carri, tirati da giovenche, veniva su per la via Trieste, a Gorizia, nella direzione del cimitero vecchio; sui carri, accatastati alla rinfusa, c'erano mobili, suppellettili d'ogni genere, vecchi canterani che da un secolo forse non vedevano la luce del sole; poi indumenti, granaglie e cibi diversi; e sopra queste montagne improvvisate, accovacciate alla meglio, donne d'ogni età, vezzose foresette; queste e quelle tenentisi nelle braccia dei teneri angioletti che dormivano, ridevano o vagivano, incònsoci della sventura che aveva colpito il loro paese.

Di quando in quando, a lato del carro, veniva avanti il vigile cane, il cui incedere serio, spossato, sembrava tradisse le preoccupazioni dei suoi padroni.

Sotto le mie finestre, una mucca, stanca per gli strapazzi del viaggio, era caduta. Il contadino e una di lui figlia, una bella giovane, bruna, con occhi di fuoco, i piedi ignudi, vestita a lutto, s'affaticavano invano a sollevare la povera bestia; ma non vi riuscivano. Non so perchè, le gettavano acqua nelle orecchie, attendendosi da tale operazione, chissà qual virtù... Ma la mucca non poteva alzarsi. Si avvicinò al gruppo un militare della prossima caserma il quale disse con bel garbo alla ragazza: „buon giorno, signorina.“ Ma essa, sdegnosa, guardandolo con severo cipiglio, gli rispose: „Cosa la mi dice buon giorno; potevate andar a scorsenar fuori gli italiani, altro che star qua

inoperosi.“ Il milite, visibilmente confuso, non sapendo cosa dire, sorrise per questa arguta osservazione. Poveretto! forse che oggi avrà già dato il suo sangue in difesa della patria.

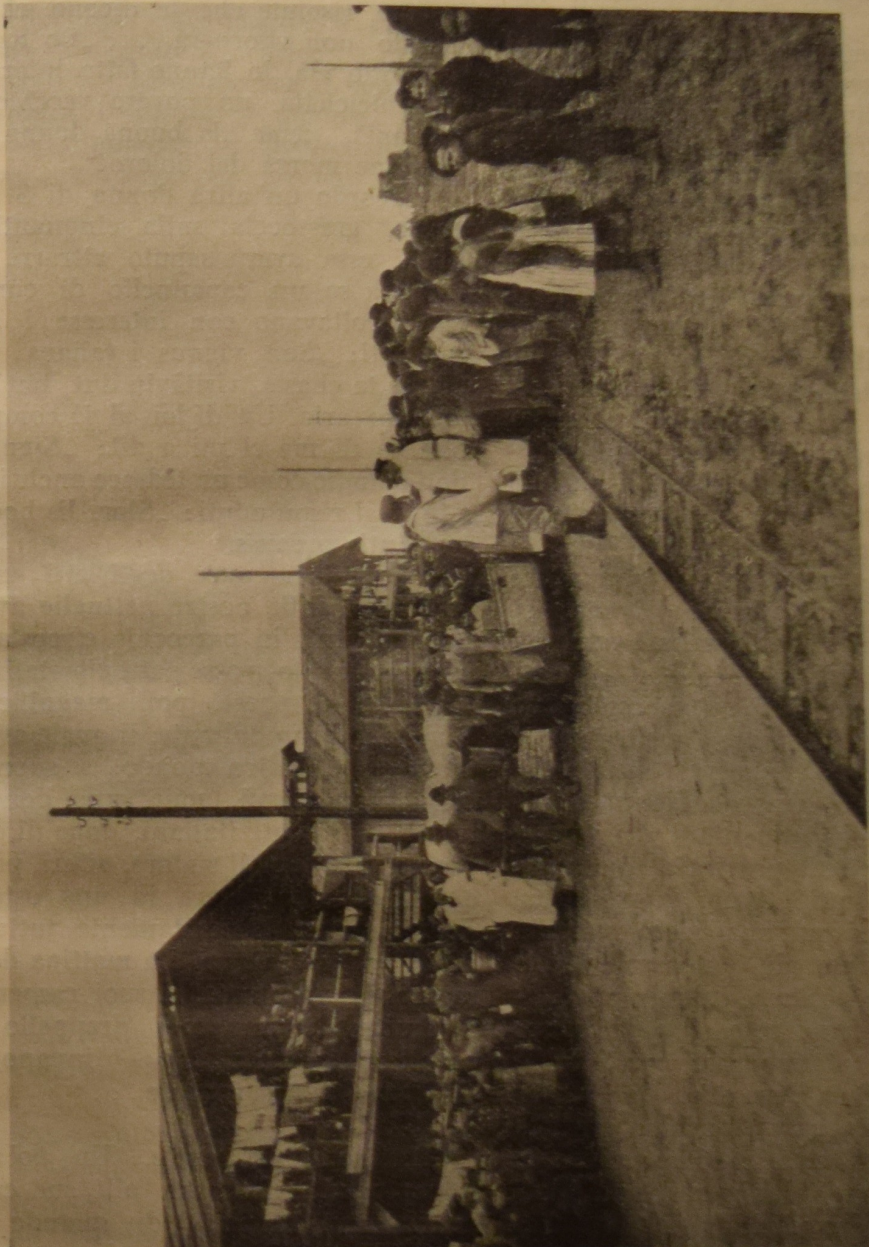
Mentre io assisteva a questa scena commovente, nella quale mi ferì soprattutto il curioso verbo friulano „scorsená“, del quale cercava invano indovinare l'etimologia, il quadro cinematografico non accennava a finire: carri si succedevano a carri; la gente che li accompagnava sembrava sempre più dominata da un indicibile senso di terrore. Cosa era mai successo? Dove venivano quei miseri, sulle cui facce si leggeva il terrore, la disperazione?

Era la popolazione di S. Lorenzo di Mossa che, fuggita dal villaggio, dopo una notte angosciata, aveva attraversato l'Isonzo sui pontoni militari presso la Mainizza, per venir a Gorizia a cercare rifugio e ospitalità.

Noi di casa eravamo tutti alle finestre, spettatori muti di sì triste spettacolo. L'occhio fiso su quella marea che lentamente si dirigeva verso il cimitero vecchio per accamparvi colà, ascoltavamo impressionati le poche parole che pigliavamo a volo. Non si udiva altro che lamenti ed impropri all'indirizzo dell'Italia e del fedifrago popolo che, approfittando delle difficili condizioni in cui si trovava la nostra cara patria dopo dieci mesi di guerra, era entrato nelle nostre terre, portando la devastazione, lo sterminio, la morte. Era un coro d'imprecazioni contro quei barbari che, in nome della civiltà, della libertà e della fratellanza, penetravano nelle case dei nostri fratelli friulani,

commettendo ogni sorta d'infamie a perenne vergogna di quella nazione che si vantava di esser stata la culla della civiltà.

lingua e per costumi, ove il solo nome d'italiano talvolta è sinonimo di nemico? E questi miseri fuggivano dal proprio paese, divenuto inospite, per andar in



Campo dei fuggiaschi meridionali in Wagna.
Gruppo di fuggiaschi, appena arrivati, che s'avviano al bagno

Gli occhi ci si empivano di lacrime, apprendendo tali nefandità; e come non si avrebbe dovuto piangere vedendo un intero villaggio del nostro bel Friuli, costretto a ramingare verso paesi affatto sconosciuti, dissimili ai nostri e per

cerca d'una pace che, forse, non avrebbero trovata mai più . . .

Mi tergo in fretta gli umidi occhi; cerco soffocare per forza i mille pensieri che mi si affollavano alla mente e, via di volo, verso il cimitero vec-

chio, ove i miseri profughi dovevano fare la prima tappa. Eccomi tosto fra loro; non mi è difficile ritrovar persone conoscenti che mi sono attorno, per raccontarmi le gravi vicende loro toccate.

Sono millecinquecento fuggiaschi; millecinquecento vittime alle quali si schiude dinanzi un avvenire oscuro, pieno di tribolazioni e di miserie. E di questi millecinquecento disgraziati, dei vecchi, specialmente e dei gracili bimbi, quanti faranno ritorno al focolare domestico? Se del villaggio resterà pur traccia ancora dopo questa terribile guerra...

Oggi è il giorno del Corpus Domini, il giorno della festa del Signore... quale festa per noi friulani, che non udimmo neppur il suono delle campane, mute da tanti giorni e per chi sa quanto tempo... ma quale giorno soprattutto per questi miseri, che la dura sorte costringe a ramingare verso altre terre, verso l'ignoto... E se tale sorte fosse serbata anche a me, ai miei cari?...

Quante cose non mi raccontavano quelle buone donne, quelle brave ragazze, quegli uomini sinceri coi quali, qualche tempo addietro, si discutevano serie questioni d'interessi del comune, della provincia! Ma come fare a udir tutti? A chi devo prestar ascolto? Ecco qui una buona vecchia che mi sembra più autorevole delle altre: parla eccitata; numerosi concittadini, d'ogni ceto, d'ogni sesso, d'ogni età, stanno tutt'orecchi ad ascoltarla. È la domestica del curato. Essa racconta cose terribili: gli italiani, quei briganti, sono entrati nella casa del curato; egli non c'era. Con cipiglio burbero le chiedono dove sia; essa risponde loro di non saperne: se lo cerchino, i signori; s'accomodino pure. Ed essi non se lo fanno ripetere: frugano nella casa, nella corte, nella cantina. Sempre invano. Poi salgono sul granaio, con la baionetta inastata: imbecilli, pensa la buona donna, lo troverete pro-

prio lassù, il nemico... essi scendono, escono brontolando, minacciando. Gesummaria, cosa succederà mai?

Ma ecco che, poco dopo, le si presentano altri militari nemici, facce oscure, risolte che le dicono che il curato non ritornerà... „Lo hanno condotto via, lo hanno fatto inforcare una bicicletta, un povero vecchio di 74 anni“, geme la buona donna — „egli ne morrà del dolore!“

Ricordo un'altra donna di S. Lorenzo, grassoccia sulla cinquantina; anch'essa aveva saputo attrarre intorno a se un capannello di curiosi che ascoltavano con interesse i suoi racconti: „Son vignus i talians; son entras ta çhasis, visitávin dut, butávin dut par aria. Un di lor al iá comprat pan ca di me el mi a dit: „Signora, non mangio come un tēdesco anch'io?“ e iò gi ai rispuiduti: „Sior, lis boçhis son dutis precisis.“

Raccontava pure degli atti eroici commessi dalle nostre pattuglie avanzate, le quali in parecchie circostanze avevano fugato grosse pattuglie italiane.

Tutto il paese, poi, magnificava l'eroismo d'un dalmata, il quale aveva mandato all'altro mondo, a suon di colpi di calcio di fucile, una dozzina intera di soldati italiani, dopo di che, stanco, madido di sudore, si era posto a mangiare e a bere in una osteria dormendo poi saporitamente tutta la notte, su una panca. La mattina dopo raggiunse, incolume, i suoi camerati, inseguito da un forte drappello di cavalleria nemica che — invano — gli tirava dietro fucilate...

*

Era scesa la notte. Un po' alla volta, ognuno ritornava alle sue case. Il cannone tuonava di quando in quando in lontananza... Era un momento per noi che ancora potevamo dormire sui nostri letti, certi almeno dell'oggi, se non anche del domani.

I poveri profughi di San Lorenzo furon ricoverati, un po' alla volta, nella scuola agraria e nella fabbrica di zolfanelli.

Un mio buon conoscente, uno dei migliori contadini, di S. Lorenzo, era venuto da noi a pregar mia moglie di cuocere due galline. Egli e tutti i suoi compaesani dovevano mettersi in cammino verso Aidussina, già il giorno dopo. Mia moglie si diè premura di eseguire l'incarico; la mattina dopo il Gri (che tale era il suo nome) venne a restituirci le pentole. Poi ci salutò commosso. Il distacco fu doloroso per tutti: per lui che andava,

che il nemico, dopo averlo maltrattato sulla piazza perchè non voleva dire dove fossero appiattati „quei cani di tedeschi“, era stato trascinato via dal paese. Altro non si sapeva di lui. Il povero Gri era pure in procinto di abbandonare il suolo natio; non ci restava che io, al posto. E non poteva venire anche la nostra volta? E saremmo poi ritornati? Quando e come? Con questi tetri pensieri, commosso da non poter trovar parole, strinsi la



Campo dei fuggiaschi meridionali in Wagna.

Lo spaccio di tabacco.

per noi che restavamo. Pochi giorni innanzi il buon Gri era stato da me, assieme all'altro mio buon amico, il podestà di San Lorenzo di Mossa, Giuseppe Antonio Orzan, per chiedermi un consiglio: non sapevano dove depositare una croce d'argento di proprietà del Comune di S. Lorenzo; il curato non voleva più custodirla ed essi neppure; curato e podestà non volevano addossarsi delle responsabilità, perchè non si sapeva mai...

Ora, a pochi giorni di distanza, ben altri pensieri ci preoccupavano: del buon podestà si sapeva soltanto

mano callosa del semplice, ma sincero amico e ci separammo...

*

Poco dopo la partenza del Gri quando il sole, appena sorto dietro i monti dell'altipiano di Ternova, incominciava a dardeggiare coi suoi raggi dorati, la tanto bella ed or tanto infelice pianura friulana, dalla fabbrica di zolfanelli principiarono a staccarsi i carri dei poveri profughi. La scena del giorno innanzi si ripeteva, con l'istessa monotona uniformità. Sulle faccie di quei miseri nostri fratelli, non si leggeva

più il terrore del giorno innanzi; ma il mesto sguardo lasciava comprendere la preoccupazione che li dominava nel vedersi strappati dalla guerra ai domestici focolari, alla vita di pace e di gioia dei campi.

Andate, anime care e la provvidenza vi assista in questo lacrimevole viaggio. Andate, voi vecchi cadenti, voi donne, voi belle ragazze del forte Friuli; e il mondo veda, vedano i popoli dell'impero a quali pene per l'amor di patria vi esponete. Andate o bimbi e vi protegga l'angelo custode; vi protegga tutti, e specialmente voi due, teneri angioletti che, accovacciati alla buona sopra un soffice letto di fieno posto sul misero carretto, tirato da un povero asinello, accompagnati dalla nonna curva sotto il peso di forse ottant'anni, vispi e allegri, siete certo ignari dell'ora tragica che attraversate.

*

Passati gli ultimi carri, mi ritirai nella stanza. Un senso d'indefinibile mestizia s'impossessò di me in quel momento. Pensava con gli occhi chiusi, rievocando alla mente le scene ora descritte.

Poi il mio pensiero andava innanzi; arrivava agli altri paesi del Friuli, ove io contavo tanti amici. Cosa sarà del tale, cosa del tal altro? Cosa di mio fratello e della sua numerosa famiglia? Cosa della mia amata sorella? E cosa potevamo attenderci di buono noi, in città, dopo le scene di orrore narrateci dai profughi di S. Lorenzo, di Lucinico, di Farra e di altri paesi?

Non era il caso di prepararci noi pure?

La scena svoltasi poco prima sotto i miei occhi era tanto commovente, tanto angosciata, che non poteva capacitarmi che altrettanta sventura, se non peggiore, poteva piombare anche

su Gorizia e su me. Non mi sapeva persuadere che un giorno qualsiasi potessero venir anche per noi, di Gorizia, ore di trepidazione e di dolore...

Ora i cari comprovinciali attendono il ritorno di tempi di pace. Sparsi in vari paesi, in varie province della Monarchia, pur godendo benevole trattamento dalle popolazioni indigene, vivono con la ferma speranza di poter ritornare in breve al tetto natio. Nessuno mette un termine: sarà quando sarà, purchessia.

Quella brava, quella forte popolazione, che diede sì ammirabile prova dell'attaccamento all'augusto Monarca che da ben 67 anni regge paternamente la nostra gran patria, sopporta paziente e rassegnata la dura prova alla quale fu messa. La sopporta in pace, assieme a migliaia di altri friulani, i quali preferirono rifugiarsi oltre l'Isonzo, esponendosi a privazioni e a stenti, pur di restare sotto il glorioso scettro del venerato Vegliardo, anzicchè cader per neppure un'ora sotto il dominio di un governo senza fede, senza onore. Su quel governo grava il più esecrando tradimento che registri la storia: quello di aver assalito l'amico, l'alleato, al quale da ben 33 anni era stretto da vincoli d'indissolubile alleanza; e ciò proprio nel momento in cui questi si trovava circondato da ogni parte da nemici feroci e prepotenti che ne volevan lo sfacelo, la fine.

Ma il tradimento non apportò fortuna, imperocchè noi vediamo i nostri prodi rifulgere di sempre maggior splendore; li vediamo debellare uno ad uno i potenti nemici; mentre a gran passi si avvicina il giorno in cui noi potremo, dopo tanti dolori, dopo tanti patimenti, celebrar nuovamente nelle nostre terre, nelle nostre case, ri sorte a nuova, fulgida vita, il trionfo della fede, della giustizia, della verità.

A Piccinini.